

In audizione alla Camera il procuratore bocchia il decreto del leghista

Di sicurezza, il pm di Agrigento “Non c’è emergenza migranti”

IL CASO

FLAVIA AMABILE
ROMA

Professori di diritto, magistrati ed avvocati hanno fatto a pezzi il decreto sicurezza bis. Mentre Matteo Salvini ha messo al lavoro il suo ufficio legislativo per inasprire le pene previste dal decreto, la commissione Affari Costituzionali della Camera ha chiesto l’opinione di diversi esperti. Il risultato è stata una bocciatura senza appello: non ci sono i requisiti di necessità ed urgenza, contrasta con le norme internazionali, ha profili di incostituzionalità. Oggi il calendario delle audizioni prevedeva anche le Ong fra

cui la Sea Watch, una scelta criticata dal sottosegretario all’Interno Nicola Molteni della Lega. E’ finita che nella serata di ieri presidenti delle commissioni Affari Costituzionali e Giustizia della Camera hanno convocato l’ufficio di presidenza delle Commissioni e nel frattempo è stata sconvocata la seduta congiunta delle due commissioni di oggi.

Fra gli esperti sentiti ieri c’era Luigi Patronaggio, procuratore di Agrigento, in prima linea nello scontro tra Salvini e le ong. Secondo il magistrato il decreto sicurezza bis non è giustificato da alcuna necessità: gli arrivi di migranti sono in calo «e quelli soccorsi dalle Ong rappresentano una porzione insignificante». Per il procuratore di Agrigento il vero pericolo per la sicurezza

dello Stato richiamato non viene dai migranti in arrivo dalla Libia ma dagli sbarchi fantasma che non vengono affatto trattati dal decreto. Critiche all’articolo 1 che attribuisce al ministero dell’Interno il potere di assumere provvedimenti per limitare o vietare l’ingresso nei porti e nelle acque territoriali».

Secondo Eriberto Rosso, segretario dell’Unione delle Camere penali italiane è uno dei «punti più problematici», soprattutto perché «pone in un momento successivo l’interlocuzione con il presidente del Consiglio, che deve essere informato, ma non sentito». Critiche all’articolo 2, che introduce sanzioni a comandante, armatore e proprietario della nave che non rispetta il divie-

to di ingresso in acque italiane. «Se tutti gli Stati coinvolti - ha rilevato Cesare Pitea, professore di diritto internazionale alla Statale di Milano - si scaricano della responsabilità di coordinare un intervento di salvataggio in mare, la responsabilità ricade sul comandante che ha potere e dovere di assicurare la navigazione più adeguata verso un porto sicuro». Per l’Anm, col decreto «chi presta soccorso rischia di dover affrontare un lungo processo penale e di dover impugnarne le sanzioni irrogate. C’è quindi una funzione deterrente». Ma «tutti i procedimenti a carico delle Ong - hanno ricordato Giuliano Caputo e Silvia Albano dell’Associazione magistrati nazionale - si sono conclusi con l’assoluzione». —

© BY NC ND AL CUN I DIRITTI RISERVATI

CESARE PITEA
DOCENTE DI DIRITTO
INTERNAZIONALE A MILANO



Se tutti gli Stati
si scaricano dalla
responsabilità dei
soccorsi, tutta ricade
su chi guida la nave

